

IL CASO

La Lega "evangelizza" i presidi «Fate il presepe nelle scuole»

Pisa: il consiglio dà mandato al sindaco e lui scrive agli istituti di tutta la città
La Uil sulle barricate: ingerenza inaccettabile. Da Pd e sinistra timide proteste

Valantina Landucci

PISA. Letterine in arrivo nelle scuole pisane. Ma non c'entra nulla Babbo Natale. A scriverle sarà il sindaco dell'amministrazione di centrodestra da giugno alla guida della città, Michele Conti, investito dal proprio consiglio comunale del compito di "caldeggiare" a insegnanti e dirigenti scolastici l'allestimento del presepe nei propri istituti di ogni ordine e grado.

«Care maestre, cari professori, il presepe è una nostra tradizione, vi raccomandiamo di farlo in tutte le scuole» scriverà forse il primo cittadino. Ma sarà un po' come tentare di vendere il ghiaccio agli eschimesi. Difficile trovare una scuola, di grandi o di piccoli, dove la tradizionale rappresentazione della natività non trovi spazio.

Eppure dall'aula consiliare di Palazzo Gambacorti è partita, su iniziativa della Lega, la



Michele Conti, sindaco di Pisa (foto Muzzi)

missione "evangelizzatrice" che chiede al sindaco di salire in cattedra e parlare alle scuole come si fa da un pulpito. Trasformando in un colpo solo il presepe in strumento di propaganda politica.

Un po' come quello che volevano fare i consiglieri comunali di opposizione a Lucca in quota Forza Italia: chiedevano

**A Lucca bocciata una mozione simile
Passa quella a favore dell'integrazione**

un "presepe istituzionale" in municipio e, anche in quel caso, una letterina del sindaco ai dirigenti scolastici per allestirlo anche nelle scuole. Mozione bocciata e sostituita con un ordine del giorno che invitando a lavorare per superare le differenze, di fatto non chiude la porta a chi vuole la natività anche in municipio.

Il provvedimento sul presepe pisano, portato in aula da Annalisa Camellini, ha invece richiesto una doppia votazione: la mozione non era prevista all'ordine del giorno ed è stata inserita all'ultimo tuffo come urgente visto che a Natale manca appena un mese. Impegna il Comune e il sindaco ad attivarsi «nei limiti delle proprie competenze, affinché all'interno di ogni scuola operante sul territorio comunale, di ogni ordine e grado, sia allestito un presepe in vista delle prossime festività natalizie». E su quel «nei limiti» si gioca una parte della discussione intorno all'opportunità di fare politica intorno alla tradizione tanto cattolica quanto popolare, di mettersi in casa il statuito di Gesù, Giuseppe, Maria, il bue e l'asinello.

Già, perché fino a prova contraria esiste l'autonomia scolastica che, fatte salve le prescrizioni del Concordato tra Stato e Chiesa (l'ultima modifica porta al firma di Bettino Craxi ed è nel 1984), affida al consiglio d'istituto - massimo organo decisionale delle istituzioni scolastiche - il compito di stabilire se il presepe si fa oppure no. Proprio perché la scuola ha la sua indipendenza su questi temi, il mondo sindacale, con la Uil Scuola in primis, ha additato la mozione pisana come una ingerenza. Un'entrata a gamba tesa in un campo fin troppo strumentalizzato specie sotto le feste, quando le canzoncine di Natale, gli addobbi e il presepe anziché unire finiscono per dividere tirati da una parte e dall'altra in nome

del rispetto di queste o quelle tradizioni. E la mozione urgente della Lega, alla quale si sono opposti i consiglieri pisani di centrosinistra e sinistra ma senza poi esprimere posizioni ufficiali, da questo punto di vista non sarà d'aiuto. Più che chiudere la questione sposta anche sul piano politico lo scontro. O forse solo su quello, perché alla fine di scuole dove la mancanza del presepe diventa un caso se ne contano davvero poche. —

© BY NC ND AL DIN DR ITI RISERVATI

IL PRECEDENTE

Politica e simboli religiosi: per Conti è una "crociata"

Politica e simboli religiosi da qualche tempo sono motivo di discussione nella città della Torre. È di pochi giorni fa un'altra mozione che ha suscitato strascichi polemici e prese di posizione a destra e a sinistra: quella che impegna l'amministrazione comunale (anche se non si tratta di un obbligo formale) a esporre il crocifisso nella sala consiliare e più in generale agli uffici pubblici, comprese le aule delle scuole comunali. A promuoverla sono stati gli esponenti di Forza Italia che ormai da qualche anno tentavano di far passare il provvedimento rimasto lettera morta con il centrosinistra e approvato alla prima occasione con la nuova amministrazione.

IL RICORDO

VALDO SPINI*

A poco più di un anno della scomparsa di Giovanni Pieraccini (Viareggio 14 luglio 2017) in occasione del centenario della nascita (23 novembre 1918) la Fondazione Circolo Rosselli di Firenze, dove l'esponente socialista aveva fatto il suo ultimo discorso politico pubblico il 24 aprile 2015, gli dedica un "Quaderno" di 220 pagine, opera del curatore Alessandro Giaccone e di altri quattordici autori, studiosi, politici, esponenti del mondo della cultura e delle arti.

"I Nanni", così lo chiamavano a Firenze, è stato un uomo politico molto popolare. Aveva fatto i suoi studi alla Normale di Pisa ma sapeva comunicare molto bene con gli strumenti di propaganda del tempo: i comizi e gli articoli di giornale.

Il fascicolo ricostruisce tutta la vita politica di Giovanni Pieraccini dalla Resistenza a Firenze, alla sua elezione a deputato nella circoscrizione del capoluogo toscano, alla direzione dell'Avanti!, ai numerosi incarichi ministeriali, prima ai Lavori Pubblici, poi al Bilancio e Programmazione Economica, alla Ricerca Scientifica e in ultimo alla Marina Mercantile, fino all'intensa attività culturale dispiegata negli ultimi decenni della sua vita, sia a Roma che nella sua città natale di Viareggio dove si ritirò con la moglie Vera.

Importante il suo impegno per l'approvazione della riforma urbanistica, che fu bloccata nella crisi del giugno del 1964 dal veto democristiano accompagnato dal "tintinnare



Giovanni Pieraccini (a destra) con Gianni Letta e Giorgio Napolitano

Un Quaderno della Fondazione Rosselli curato da Alessandro Giaccone sul senatore viareggino in occasione del centenario della nascita

Sanare gli squilibri territoriali grazie al boom economico: il riformismo di Pieraccini

di sciabole del generale De Lorenzo". Ma riveste un'indubbia attualità soffermarsi anche sul tema della programmazione economica.

Proprio all'inizio degli anni sessanta alcune correnti politico-culturali del centro-sinistra in gestazione, quella socialista di Riccardo Lombardi, quella cattolica di Pasquale Saraceno, quella repubblicana-laica di Ugo la Malfa, con l'interesse esterno della corrente comunista di Giorgio Amendola, avevano cominciato a dialogare e a impostare il tema della programmazione economica.

Dopo la prima, breve, permanenza di Antonio Giolitti al Ministero del Bilancio (4 dicembre 1963- 22 luglio 1964), il compito di realizzare questo obiettivo passò proprio a Giovanni Pieraccini, ministro del Bilancio, ma anche della programmazione economica fino alle elezioni del 1968, e quindi per quasi quattro anni. Ne scaturì il cosiddetto Piano Pieraccini: cioè il "Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969". Ai socialisti sembrò giusto che, per dargli realmente coerenza, fosse approvato con legge, il che av-

venne però, dopo lungo iter parlamentare, solo il 27 luglio 1967, cioè due anni dopo quello che doveva essere il suo inizio.

Di qui le polemiche sulla sua utilità. Il democristiano Amintore Fanfani lo definì un "libro dei sogni". Nella sua intervista-testimonianza pubblicata sul "Quaderno", Giuliano Amato, che partecipò giovanissimo a quelle vicende, ne sottolineò anche gli aspetti positivi, in particolare di programmazione dell'intervento pubblico, e quindi afferma che: "quel ministero è stato utile all'Italia

ed ha costruito, poco alla volta, la programmazione dell'intervento pubblico".

Il punto che riguarda l'attualità forse è proprio questo. I socialisti e le altre forze favorevoli alla programmazione volevano utilizzare le risorse del boom dell'economia italiana verificatosi a cavallo degli anni cinquanta/sessanta per affrontare i secolari squilibri territoriali, settoriali e sociali del nostro paese. Una politica assolutamente giusta, al di là dei limiti dei suoi strumenti e delle opposizioni politiche che trovò. In altre parole, quel centro-sinistra ispirò la politica di riforma più ampia e più coerente che sia mai stata propugnata nei settant'anni di vita della nostra repubblica e che portò anche a realizzazioni come la nazionalizzazione dell'industria elettrica e all'istituzione della scuola media unica.

Oggi siamo di fronte a vecchi squilibri non affrontati e a nuovi che si sono manifestati e che possiamo sintetizzare nella bassa produttività dei fattori italiani nel suo complesso, comparata a quelli degli altri paesi.

Proprio questo divario nella produttività avrebbe bisogno di essere affrontato con una politica coerente e programmata nell'arco di un quinquennio, cioè della durata di una legislatura. Verrebbe da dire: "altro che un contratto". Invece un programma lanciato dal governo e concordato con le organizzazioni imprenditoriali e con quelle sindacali. Abbiamo bisogno di un programma pluriennale coerente e di una maggioranza politica in grado di gestirlo.

*Direttore dei "Quaderni del Circolo Rosselli"

LE BORSE

	Ftse Mib	18.714,90
	MILANO	+0,60%
	Ftse All Share	20.553,71
	MILANO	+0,70%
	Dow Jones	Chiusa
	NEW YORK	
	Nasdaq	Chiusa
	NEW YORK	
	Ftse 100	6.952,86
	LONDRA	-0,11%
	Cac 40	4.946,95
	PARIGI	+0,18%
	Dax	11.192,69
	FRANCOFORTE	+0,49%
	Nikkei	Chiusa
	TOKIO	
	EURO/DOLLARO	1,1352 -0,45%
	EURO/YEN	128,07 -0,57%
	EURO/STERLINA	0,8848 -0,13%
	PETROLIO (brent)	58,86 -5,97%
	ORO (euro/gr)	35,015 +0,21%
	ARGENTO (euro/kg)	426,22 -0,52%
	EURIBOR 360	-0,316
	3 mesi	-0,257
	6 mesi	-0,257

ANSA - CEMIT/RTI